

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella

Via Gaetano Azzariti,
dedica da cancellare

E giusto che Napoli, «la città delle Quattro Giornate, la città che per prima imbracciò le armi contro l'occupazione nazista, la città che con la sua insurrezione impedì che fosse portata a termine la prima retata contro gli ebrei in Italia» abbia una strada dedicata al presidente del Tribunale della Razza?

La polemica è stata accesa sul **Mattino**, in occasione della «Giornata della Memoria» da Nico Pirozzi, autore di vari libri sulla Shoah in Campania, indignato perché nel cuore della città partenopea c'è una laterale di Corso Umberto I dedicata a Gaetano Azzariti. Un magistrato che, entrato nelle stanze dei bottoni come segretario del Guardasigilli alla vigilia del fascismo, diventò nel 1927, sotto Benito Mussolini, responsabile dell'ufficio legislativo del ministero fino alla caduta del Duce e oltre. Insomma, scrive Fulco Lanchester nel Dizionario Biografico della **Treccani**, fu «partecipe della costruzione legislativa del regime fascista».

Di più, fu così coinvolto nella visione fascista del sistema giudiziario da aderire al «Manifesto della razza» e da meritare per fedeltà al regime la nomina a presidente della speciale commissione istituita nel 1939 all'interno della Direzione Generale Demografia e Razza del Ministero dell'Interno nota, appunto, come «Tribunale della razza».

Riciclatosi prontamente dopo la caduta del Duce come ministro della Giustizia nel governo Badoglio e poi come «grand commis» al servizio dei successivi Guardasigilli a partire dal comunista Palmiro Togliatti del quale diventò addirittura «consulente per l'epurazione» (sic!), Azzariti avrebbe spiegato a chi gli chiedeva conto del suo ruolo che il Tribunale della razza era praticamente un'opera di bene: «consentiva di far dichiarare ariane persone le quali dagli atti dello stato

civile risultavano ebrei. Parecchie famiglie israelite furono così sottratte ai rigori delle leggi razziali». Le domande accolte, stando agli studiosi, sarebbero state 105, si legge nel libro «Il diritto di fronte all'infamia nel diritto: a 70 anni dalle leggi razziali», e di queste 55 si sarebbero fondate su presunti adulteri di qualche madre o nonna. Ma di fatto se ne sa pochissimo: tutta la documentazione andò perduta. Una provvidenza, per i suoi membri.

Certo è che pochi anni dopo, datosi una risciacquata come presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche, l'uomo fu nominato da Giovanni Gronchi giudice alla Corte costituzionale della quale sarebbe poi diventato addirittura presidente.

Togliatti non aveva scelta, allora, che chiudere col passato? Probabilmente no, non aveva scelta. Ma ha ragione Pirozzi: un conto è metterci una pietra sopra, un altro onorare ancora oggi un uomo di tal fatta con l'intestazione di una strada nel cuore di Napoli. La domanda va anzi integrata: quello che fu il presidente del Tribunale della razza, messo lì dal Duce, viene ricordato anche con un busto bronzeo nell'anticamera del presidente della Corte costituzionale. Dove nessuno, nel ricostruire il curriculum del magistrato, si è mai ricordato di quella macchia indelebile.



Gran fascista e difensore della razza. Napoli non lo dovrebbe celebrare

